

Sull'eutanasia il cardinale Barragán accusa gli anglicani di "empirismo"

E' LECITO NON CURARE I NEONATI PREMATURI E DISABILI?

Nicoletta Tiliacos

c
s

Roma. "Non dobbiamo confondere l'eutanasia, attiva o passiva che sia, con il rifiuto dell'accanimento terapeutico". Il cardinale messicano Javier Lozano Barragán, da dieci anni presidente del Consiglio pontificio per la pastorale della salute, spiega al Foglio perché è inaccettabile la posizione di Tom Butler, vescovo anglicano di Southwark, in Gran Bretagna, il quale giudica ammissibile l'ipotesi di lasciar morire i neonati prematuri con gravissime disabilità, in nome della "compassione", oltre che dell'interesse, "per il servizio sanitario, a usare le risorse per salvare altre vite". Ma "porre fine alla vita di una persona innocente, come è il bambino prematuro gravemente ammalato - dice Barragán - significa nient'altro che praticare l'eutanasia: un illecito, oltre che un atto di crudeltà".

Il parere del vescovo Butler, reso a commento della proposta del Royal College of obstetricians and gynaecologists sulla opportunità di sopprimere i neonati disabili (perché si risparmierebbe così il peso emotivo ed economico della loro cura) ha già trovato, peraltro, una pronta e imbarazzata sconfessione nelle parole dello stesso primate della chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, che ha smentito di essere stato coinvolto nella stesura di quel parere. Eppure, secondo monsignor Barragán, non è un caso che quel pronunciamento sia maturato in ambito anglicano: "Esistono radici molto profonde, nel pensiero inglese e in particolare nella corrente dell'empirismo, che portano a posizioni come quella sull'eutanasia dei prematuri. Non dimentichiamo che il nume tutelare di questo atteggiamento rimane Thomas Robert Malthus, il pastore anglicano che teorizzò il controllo delle nascite. L'idea portante del suo pensiero, che continua a far scuola, è che meno vite ci sono al mondo, più quelle vite potranno essere felici. E' in questo atteggiamento culturale che vedo il retroterra del pronunciamento sull'eutanasia dei prematuri. Si tratta, del resto, dello stesso retroterra che vediamo declinato nell'etica globale dell'Onu. La quale è piena anche di ottime cose, ma si mostra viziata da concetti come l'idea che esista una 'dignità della vita' da giudicare e da decidere caso per caso. Ma a chi sta la decisione sulla dignità? Non è sempre un atto arbitrario dei

sani nei confronti dei non conformi e dei deboli, decidere di somministrare o meno delle cure per consentire a un essere umano di vivere?". All'origine filosofica di questo atteggiamento, il cardinale Barragán ha dedicato, nel 2005, un libro intitolato "Metabioetica e medicina", nel quale contrappone una bioetica "aperta alla trascendenza" alla bioetica improntata all'utilitarismo e al relativismo.

E se un'altra guida di anime anglicana, lord Richard Harries of Pentregarth (già vescovo di Oxford per diciannove anni e oggi presidente della Hfea, l'autorità inglese per la fecondazione umana e l'embrilogia), ha spiegato al Times il proprio consenso alla creazione di embrioni ibridi uomo-animale, e si compiace apertamente per la sessantaduenne che ha avuto un figlio in provetta, l'atteggiamento della chiesa cattolica è radicalmente diverso. Secondo il cardinale Barragán, "a tutti noi, nell'affrontare le questioni bioetiche, tocca rispondere a una sola e semplice domanda: a chi appartiene la vita? Questa è la domanda capitale. La vita è il tesoro più grande. La vita è l'unico sostantivo, tutto il resto sono soltanto aggettivi. La dignità della vita è la più grande e intoccabile, e non la decide né la può quantificare qualcuno per gli altri. E' insita in ogni essere umano. La perdita di una vita è perdita per tutta l'umanità".

Se questa, l'unica possibile per un cristiano, è la risposta, "immaginare di lasciar morire i prematuri per i quali si teme una vita 'non dignitosa' è insensato. Inoltre, mette arbitrariamente una frontiera alla capacità della scienza medica. La quale ha dimostrato nel tempo di poter affrontare e risolvere situazioni ritenute, fino a un certo punto, irrecuperabili. E' singolare che a mettere limiti in questo campo siano proprio coloro che, in altri contesti, invocano l'assenza di limiti. Soprattutto, non vanno messi limiti all'amore, alla capacità di accogliere la vita: in questo si marca la specificità di noi cristiani e cattolici. Per noi la vita è eterna, per quanto breve o lungo possa essere il nostro passaggio su questa terra. E nell'accogliere una vita facciamo appello alla provvidenza, così come alla scienza e alla tecnica, e anche all'amore, alla comprensione, alla tenerezza, alla capacità di cura e accudimento. Non vanno messi limiti nemmeno alla capacità di sopportare il dolore per amore dell'altro".